

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3222 1725

Ulisse
D. P. Argiolo
S. P. Omico alle
M. Gio. Borra
12 pag. 56.

Marco Corniani
Co. degli Ayarotti

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
2
NO

BRAIDENSE

VM

A. 592.

8069

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3222

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

U L I S S E

DRAMMA PER MUSICA

DI

DOMENICO LALLI

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. ANGELO

Per l'ultim'opera del Carnevale

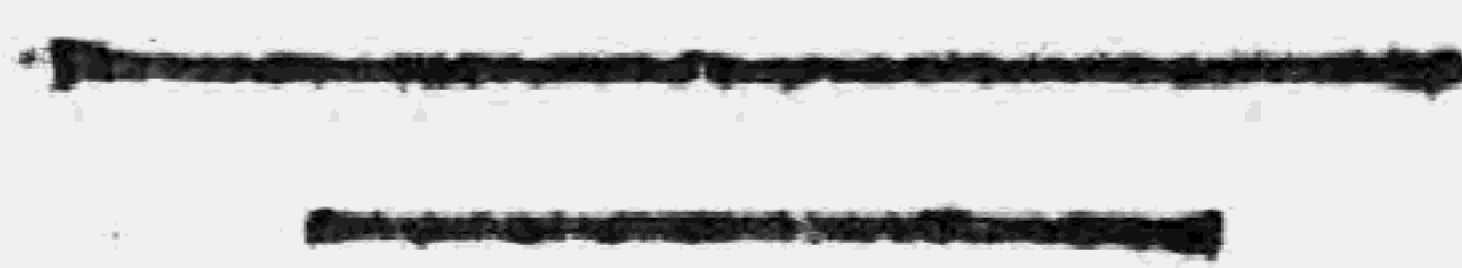
Dell'Anno MDCCXXV.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIG. D.

D. NICOLO' DEL TOCCO

DUCA DI SIGIGNANO.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

3

ECCELLENZA.

Quantunque grande in me fosse la
brama di dare à V. E. un pu-
blico attestato del mio rispetto,
non m'avrei preso l'ardimento di offerir-
le questo mio *Dramma*, se non avessi
sperato che la scelta dell'argomento, non
gia il merito della *Composizione* in me
averebbe diminuita l'audacia. A qual
degnò *Personaggio* può esser dedicato il
mio *Ulisse* con più giustizia che à voi,
Ecc. Signore. Voi dico che siete di quel
sangue così illustre, e famoso della rino-
mata antichissima *Famiglia del Tocco*,
nella quale fra gli altri tanti *Eroi* che an-
numerati vi si ritrovano, sono li *Despoti*

4
antichi d' Achaja , e Ferdinando Re
di Napoli , dalli quali rettamente l'
E. V. discende ; sincome in più scrittori
registrato si legge . E tralasciando le mo-
derne parentele con le famiglie Sanseverina
de Principi di Bisignano , e Cantelmi
Stuart di Scozia , solo ridico come della
bella Partenope, mia cara Patria fra gli
Astri piu lucidi risplendendo , col raggio
vostro il suo splendor piu freggiate , il qua-
le in voi medesimo poi rifrangendo il bel
lume , con reciproca gara egualmente illu-
stri vi fate . Ma il gir numerando le Gran-
dezze de vostri Antenati che tutte epi-
logate nel vostro costume si ammirano , è
impossibile impegno in picciol foglio rac-
chiuderle , onde prima che dirne poco ,
miglior mi sia di tacerle ; con questo
riflesso arrestandomi , sicuro del suo Pa-
trocinio con umilissimo inchino prostrando-
mi. resto.

Di V. E.

Dev., Oblig., & Humill. Serv.
Domenico Lalli.

A N T E F A T T O .

Dopo la distruzione di Troja , desideroso
Ulisse di ritornarsene nella Patria , per
vedere la sua sposa Penelope , s'imbarcò con
molti Compagni ; ma dalle tempeste , ora
buttato al Paese de Cicconi , ora à quello de
Lestrigoni , indi all'Isola della Sicilia (don-
de con inganno deluse li furori di Polifemo)
sprezzati li canti delle Sirene , e gli empì in-
canti di Circe , dopo la lontananza , che
durò lo spazio di quattro Lustri , giunse in
Itaca sua Reggia sotto finte sembianze , e ri-
trovatala piena di miserie per la sfrenata li-
cenza de Proci , quali erano pretensori , &
amanti pacifici di Penelope , ajutato dalla
trasfigurata effigie del suo volto , (il quale
finge Omero che per tale effetto gli fu can-
giato da Minerva) s'introduce in sua casa
con il concerto di Telemaco suo figlio , e fin-
gendosi essere un virtuoso cantore amico , e
compagno d'Ulisse , dà principio all'intrec-
cio del presente Dramma , il quale è preso
dal lib. XIII. dell' Odissea fino all'ultimo ,
essendosi voluto descrivere il suo ritorno in
Patria , cangiando , & abbreviando molte
cose secondo la necessità indispensabile di si-
fatti componimenti .

A 3

IL

IL LOCO.

E' Itaca, Isola che da Levante stà situata di impetto alla Cefalonia, di giro da 50. miglia, & hà numerosi Porti, e quivi nacque, e regnò Ulisse.

IL TEMPO

E' il giorno che tornato Ulisse in Itaca, si scopre al figlio, secondo l'ordine datogli dal Tebano Tiresia, & incognito s'introduce in sua Casa con il di lui soccorso.

L'AZZIONE.

E' la finzione d'Ulisse per potere con piu sicuro stratagemma far l'eccidio de Proci nemici.

INTERLOCUTORI.

Penelope moglie d'Ulisse, non ingrata à Proci suoi Pacifici amanti, ma fedelissima al suo sposo.

La Signora Rosaura Mazzanti.

Antiope figlia di Idomeneo Rè di Creta, confederato con Greci contro Troja, promessa sposa di Telemaco, ma amante di Medone.

La Signora Giacinta Spinola Fiorentina, virtuosa del Ser. Principe Ant. di Parma.

Ulisse Rè d'Itaca, sotto nome di Femio Cantore supposto seguace d'Ulisse.

Il Sig. Giovanni Paita.

Telemaco suo figlio, amante, e promesso sposo d'Antiope, ma da ella disprezzato per Medone.

Il Sig. Giovanni Carestini virtuoso di S.M. C.C.

Medone uno de Proci Principe di Dulichio.

Il Sig. Giovanni Raina Milanese.

Eurimaco un'altro de Proci; Principe di Samo.

La Sig. Elisabetta Moro Veneziana.

MUTATIONI.

ATTO PRIMO.

Deliziosa della Villa d'Ulisse.
 Stanza di Penelope dove ricama la Tela.
 Atrio che conduce à vari appartamenti.

ATTO II.

Portico con apparato di lauta mensa.
 Camera di riposo.

ATTO III.

Loggie con Belvedere sul mare.
 Cortile destinato per il gioco dell'Arco.
 Pomposa Galleria, con scalinate in fondo.

L'Invenzioni delle Scene sono del Sig. Bernardo Canale.

La musica è del Sig. Giovanni: Porta.

-UM

A

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Villa deliziosa d'Ulisse situata su la riva del Mare, con Palaggio di Campagna nel mezzo circondato da Alberi Grandissimi, vedendosi dispersi per il piano della sudetta molti rusticali alberghi, Capanne, ed Ovili.

Telemaco solo à sedere sopra d'un Poggio erboso in atto melauconico.

Tel. **O'** memorie dolenti, ò forte, ò amore.
 Misero in ripensando
 Che per due Lustri io scorsi, e sempre in vano
 Tante strane avventure,
 Per rinvenir d'un Padre
 (Non conosciuto ancor) l'orme smarrite.
 Ripensando alla Madre
 Che de Proci è bersaglio, a mie ricchezze
 Da lor disperse; e al fine
 Ad Antiope in fedel, che con vil sprezzo
 Di me non cura; ah che nel sen risento
 Da penosi martir trafitto il core.
 O' memorie dolenti! ò forte! ò Amore!
 Uaghe erbetto, avre ferene,
 Per pietà delle mie pene,
 Dite il Padre ove ne stà!

A 5

(Chi

(Chi fia costui? s'osservi.)

*In vedendo venire Ulisse da lui non conosciuto,
che va osservando il Palaggio suo s'alza con
Premura riponendosi in disparte osservandolo.*

S C E N A II.

*Ulisse in abito semplice senza accorgersi di Telemaco,
e Telemaco in disparte che l'osserva.*

Ul. **I** Taca al fin ti veggo, è quello pure
L'Alto Nerito Monte, il rinomato
Tempio sacro à Minerva
Colà s'erge fastoso, il gran Laerte
Mio illustre Genitore
Qui nacque, e qui regnò! ah! rimembranze.
Troppo mal ricordate
Finche della mia sposa, e caro figlio
Non mi è nota la fè, non veggo il ciglio.
Tel. Peregrin che ricerchi? e perche il guardo
Telemaco se gli fa incontro

Fissi colà dove s'inalza altero
Del grande Ulisse l'edificio?
Ul. Il miro
Per ritrovar chi là mi guidi.

Tel. Nota
Rendi à me la cagion.
Ul. Ueder m'è d'uopo
Il figlio suo.

Tel. Quai cose
Dir tu gli dei? di rie suenture, o Dei,
Forse nuncio tu sei?

Ul. Onde per lui
Le premure! il timor?

Tel. Suo figlio io sono.

Ul.

Ul. Suo figlio? (ahi conoscenza!)

Tel. Io quello.

Ul. Come?

Telemaco?

Tel. Telemaco.

Ul. E del Padre

Riserbi idea?

Tel. Qual mai poss'io: se in fasce.

Partendo ei mi lascio.

Ul. Ma il volto suo

O' scolpito, ò dipinto.

Udesti mai?

Tel. Ben spesso

Lo ribaciai, lo vidi.

Ul. Dunque fissami in volto

Lo sguardo, e di se al vero

Somiglia il finto.

Tel. Ahi che dicesti, ò quale

Tenerazza mi serpe

Per entro il seno.

Ul. Il core

Capir non può l'alto piacer.

Tel. Tu dunque.

Il caro Genitore?

Ul. Al sangue tuo

Chiedilo, e lo saprai.

Tel. Che Ulisse sei

Egli si già me'l dice.

Ul. Figlio.

Tel. Padre.

Ul. Ti stringo.

Tel. O' mè felice.

Ul. Pur ti veggo, t'abbraccio, e sù l'amata

Fronte ribacio ancor quel alta idea

Del mio valor.

Tel. Ma dimmi.

A 6

Per-

Perche ramingo in così vile ammanto
Nella Patria ritorni?

Ul. Acid mentite

Sian mie sembianze. intesi
Che à Penelope intorno un stuol s'aggiri
Di pacifici amanti. io qui nascosto
Di sua fede ispiar bramo il candore;
Indi su gli empì Proci
Disfogar l'ire mie.

Tel. Ben lo pensasti.

Ul. E tu perche lontano

Qui ne stai neghittoso?

Tel. Il non potere

Contro tanti nemici

Far riparo à miei scorni,

N'è la sola ragione.

Ul. E la tua Madre.

Gli soffre, e tace?

Tel. In varie guise tenta

Di far scudo al suo onore.

Ul. Ah' che la Donna

S'ode sol d'amator prieghi, e lusinghe

L'onestà piu non serba. Ascolta o figlio

Per anni, e lustri interi aver sofferte

Lunghe fatiche; or fa ch'io non riserbi

L'immagine qual pria

Femio Cantor mi fingerò; d'Ulisse

Servo un tempo, e compagno.

Tu m'introduci. questo

Perche l'opre, i costumi

Di Penelope offervi. à te mi scopro

Perche il Teban Tiresia

(Come Circe insegnommi)

A te sol che il palesi

Egli m'impose.

Tel. Or dunque andiam.

Ul.

VI. Ma senti.

Non del mio sangue nato; e non d'Ulisse
Germe illustre tu sei. non del mio amore
Degno. non di Grand'opre
Famoso imitator; se un tale inganno
Fra silentii profondi,
In te non serbi, ed a tutt'altri ascondi.

Caro figlio, mio sangue diletto,

Non mancarmi di tua fedeltà.

Se tu sol del mio amor sei l'oggetto,

Non negare ad un Padre pietà.

Caro ec.

parte assieme con Telemaco.

S C E N A III.

Stanza di Penelope con Telaro.

Penelope assisa al Telaro ricamando la famosa Tela.

Pen. Itene miei sospiri al caro sposo

E di sì nobil Tela il fin scoprite;

Fate che sappia almen per mio riposo,

Che dal candor della mia fede uscite.

Ditegli che fin tanto è à me nascosto

L'opre d'un tal lavoro non fian compite,

E che la lunga sua crudel tardanza,

Tradir non può giamai la mia costanza.

Di quattro lustri è pur compiuto il giro

Dal memorabil giorno,

In cui con sue rapine

Il superbo Trojano

Chiamò l'alta sua Parria alle ruine.

E pure ancor non torna

Il caro sposo mio. lor ricche prede

Giunser l'argiue Navi

A sca-

A scaricar sul lido,
 Già di sua sposa in grembo
 Il conforte Guerrier narrò gli assalti
 Felice ritornando a i primi amplessi.
 E fra tante ch'io miro
 Cangiar gli affanni in amoroso gioco
 Io sol qui piango ancora.
 Già stanca di Penelope è la tela
 In cui del suocer mio rauvolger debbo,
 (Qual delle Greche Spose antico è l'uso)
 Le fredd'ossa onorate.
 Di questa, ah! che non giova,
 Or disordir le fila
 Nelle notti infelici,
 Per ingannar gli amanti.
 Torna, deh' torna, o Dio,
 Ogni partenza attende il suo ritorno,
 Sol'io veggio del tuo smarrito il giorno.

S C E N A IV.

Medone, Eurimaco, e sudetta.

Med. **L'** Odiato lavoro
 Al suo fin non è ancor?
Eur. L'invida Tela
 Forse eterna esser dee?
Pen. Quanto impazienti. *s'alza dal Telaro.*
 Son mai nel lor desio
 Li seguaci d'amor. (Fingi cor mio.)
Med. Ricordati che amore
 Merta piu la mia fede.
Eur. Il mio servire
 Piu distinta mercede.
Pen. In voi discerno
 Egual merito, e virtù. (parlarsi d'aggio.)

Ma

Ma che mai far poss'io, se ancor m'è ascoso
 Se vive il caro sposo.
Med. E s'ei spirò?
Eur. S'è morto?
Med. Qual forte aspetta?...
Eur. E qual mercede avranno...
Med. Il mio lungo servire?
Eur. I miei tormenti?
Pen. Basta. partite. io vi farò contenti.
Med. Io t'ubbidisco, e parto. *parte Medone*
Eur. Io fò l'istesso ancor, ma ti sovvenga.
 Qual martirio è del pensiero
 Il voler che la speranza
 Sol d'amor sia nutrimento.
 Non v'è duol che sia piu fiero,
 Che il vedere in lontananza.
 L'ombra sol del godimento.
 Qual &c.

S C E N A V.

Penelope, e poi Antiope.

Pen. **F**ingere amor per chi non s'ama, è troppo
 Martirio del mio cor.
Ant. Regina...
Pen. Amica...
Ant. Per pietà ti sovvenga
 Che di Medon gli affetti
 Esser debbon sol miei.
Pen. Mal tu conosci
 Di mia mente l'arcano.
 Ambizion d'amanti.
 Non hò qual credi. e fallo il Ciel. non tolgo
 Nulla al tuo amor, se ben lo devi al figlio.
Ant. Fedel mi vuoi perche ti giova. intendo.

Pen.

Pen. Ama chi più tu vuoi, ch'io non usurpo
La libertà del tuo voler.

Ant. Ma il Greco
Prence per tè mi sprezza, e invã me'Inieghi.

Pen. Non sà mentir Penelope. ch'ei m'ami,
Lo fai tù, l'intend'io, Itaca il vede,
Ma ch'io poi l'amiancor, sciocco è chi il crede.

Hò un core in seno

Mifero core,

Ch'è tutto pieno

Di puro ardore,

Ma del mio Sposo

Sol questo egli è.

E di quel caro

Mio dolce bene,

Che se più tarda

Ne a me sen viene,

Morro infelice,

Ma tutta fè.

Hò ec.

SCENA VI.

Antiope Sola.

L'Alta necessità d'essere infida,
Sò che tacciata è duol, scoperta è colpa;
Ma il delitto è non mio, sol di natura,
Che al variar pensiero
Facil ne rende. O strane
D'amor vidende, sieguo
Un che mi sprezza, e chi mi brama io fugge,
E quel empio signor de nostri cori,
Perche gode fra pianti, e fra martiri,
Mai concordì non rende i bei desiri.

Dell'

Dell'Idolo che adoro,
Si vaga è la beltà,
Che l'alma in seno annoda,
Nel petto infiamma il cor.
Se in lui sol vivo e moro,
Lasciarlo e chi potrà!
Se ben crudel non oda,
Il mio si fido Amor.

Dell' ec.

SCENA VII.

Atrio commune à diversi appartamenti.

Ulisse, e Telemaco.

Tel. **P**ure al fin, caro padre,
Qui giungesti là dove,
Tanto penai per rivederti.

Ul. Figlio.

Tenerenze non bramo, ove lo sdegno
Sol deve favellare; in tè vogl'io
Accortezza, & ardir silenzio, e fede.

Tel. Sarò qual tu vorrai.

Ul. L' illustre frode

Piu non resti sospesa.

Tel. Io vado intanto

Qui rimanti, e m'attendi inosservato.

Tacito il tutto osserva.

Ul. I miei pensieri

Tu seconda fedel. vanne. intendesti.

Tel. Intesi il sò, sò che l'acuto sprone,

Al Destrier generoso

Quando il fianco non punge

Rallentandòsi il morso,

Contumace divien, ne vince al corso.

Son

Son belle in Ciel le Stelle
 Col fiammeggiante ardor,
 Ma tutto il lor splendor
 Del Sole è un raggio.
 In petto eguale effetto
 In mè fa il tuo valor,
 Se avviva del mio cor
 L'alto corraggio.
 Son ec.

S C E N A V I I I.

Ulisse, poi Medone, & Eurimaco.

VI. IO che al Greco splendor forse v'aggiungo
 Il più fulgido raggio! io che de regni
 Arbitro son! nel meglio
 Dell'età più virile, e nel più dolce
 Piacer della mia gloria
 Si vilipeso io son! barbara sposa.
 Vili amatori indegni. i torti miei
 Quando men lo pensate,
 Vendicar ben saprò. quel vostro sangue
 Tepido e già fumante,
 Sparso il rimiro a questo piè dinante.

Med. Quì che richiedi, o peregrin?

VI. D'Ulisse

L'illustre figlio.

Eur. E tu chi sei?

VI. Cretense,

Med. Che brami?

Eur. Che pretendi?

VI. Telemaco il saprà.

Med. Di nostre mense

Forse all'usato avanzo

Pascer vorrà sua fame.

verso Eurimaco

Eur.

Eur. Ei sol l'ottenga
 Dalla nostra pietate. *verso Medone.*
VI. (Moti del mio furor non mi svelate.)
Eur. Amico. una egual gara
 Abbiamo amando.
Med. E' ver.
Eur. Ma generosi
 Pacifici rivali
 Siam tra di noi.
Med. Del'amistade è il vanto.
Eur. Or già che ad ambo il volto
 Di Penelope piace
 E adambo questa
 Egual fè mostra ancor; quando mai fia
 Ch'ella sposo un n'elegga; il soffra in pace
 Chi resta escluso; e serbi illeso il nodo
 Ch'or la rivalità strugger non puote.
 Che mi rispondi?
Med. Pronto
 La legge accetto. Lungi
 Così da noi rimanga
 (Ecco te'l giuro.) ogni cagion di risse.
Eur. L'impegno io manterrò. *parte.*
VI. (Tradito Ulisse.)

S C E N A I X.

Medone, Ulisse in disparte, e poi Antiope.

Med. **L'**Acuto spron di Gelosia, fu sempre
 De la ragion nemico.
 Perciò si fugga.

Ant. Ingrato.

Ferma, e le tue conquiste

Mira nel volto mio. *(adio.)*

Med. Me'l chiedi in van. non posso amarti

Sa.

Saresti il mio diletto,
Se mi sentissi in petto,
Quel cor che piu non hò.
Se'l tolse Amor da me,
Per darlo pien di fè,
A lei che lo piagò.

Saresti, &c.

S C E N A X.

Antiope, & Ulisse in disparte.

Ant. **P**Artel' ingrato. ei non m' ascolta, seco
Così ne porta il mio rossore! è tua
Penelope la colpa. il bel piacere
C'hai di mirarti al pie con unil ciglio
Degli amator l'adoratrice Schiera,
Fà che infedel. tu usurpi
A me la pace, al sposo tuo l'amore,
Al dovere il diritto, il preggio à Onore. *parte*

S C E N A XI.

Ulisse solo.

VLisse il senti, e ancor dai freno all'ire!
O' femminili inganni, ò fesso infido.
Ma che! corrafi.... nò. si finga ancora
Stia l'Arco teso, e il colpo
Non vibri, infm che al segno
L'occhio ben non s'affissi.
Ma Ulisse io piu non sia.
Piu in mè non riconosca
Itaca, Troja, il Mondo.
Il Greco Eroe. più quel non sia che il Dardo
Portentoso d'Alcide

Tin.

Tinfi dell'Idra entro del sangue. quello
Che sù l'Argive mura
L'armi d'Achille in bel trionfo appesi.
Quel che nei cupi Chioftri
Il fatal Simulacro
Di Pallade involai; se quella ingrata,
A suoi seguaci unita,
Non offrirò svenata,
Vittima degna alla mia fè tradita.

Al mio piè svenata innante
Cada al fin quel empia Schiera,
Sol fra straggi, e crudeltà.
Che nel sangue lor fumante,
L'alma mia si placherà.

Al mio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Portico sontuoso con apparato di Lauta Mensa,
la quale si v'è preparando da servi, e Cori
Musicali.*

Telemaco, ed Antiope.

Tel. **A** Ma, Antiope, chi vuoi, già non son'io
Così vile amator, che il mio piacere
Bramo sol, non il tuo. senza lagnarmi
T'adoro anco infedele.

Ant. A troppo impegni
Con franchezza il tuo cor. sei generoso,
E perche tal, ti dono
Sol la pietade, e non l'amor.

Tel. Di questa
Pago ancor sono; almeno avrò speranza;
Che in tal guisa darem l'esempio al mondo,
Tu di strana fiera, io di costanza.

SCENA II.

*Penelope con seguito di Corte, Eurimaco
Medone che la corteggiano, e sudetti.*

Pen. **D**ella regal mia mensa
Si preparin le pompe.

Tel.

Tel. Se t'è il permetti, o Madre
(Com'io per lui suppliche porfi) ancora
Qui ne venga l'ignoto, acciò s'ascolti
L'armonia di sue voci.

Pen. Egli ne venga.
D'udir non m'è discaro
Il canto suo.

Tel. (Il Ciel propizio arrida)
(Alla frode innocente, e à lui sia guida.)
Parte un servo per far venire Ulisse.

Pen. Sediam Prenci; e nel mentre
Che qui tra voi in lieta gioia io sono,
Di dolce melodia rimbombi il suono.
*Siedono à mensa al suono di festiva sinfonia,
e si dà principio al pranzo.*

Sù via tra voi preceda
Vicendevole invito,
Per recar pregio al mio real convito.
*Ciascuno prende una Tazza in mano colma
di vino per beverla in onore di Penelope.*

Coro. Viva eterna in ogni riva,
Tua beltà che il sole avviva.

Ant. Questa Tazza rosseggiante.

Tel. Questo bel Cristal brillante.

Med. Questa Patera spumante.

Eur. Questo Nappo fiammeggiante.

Ant. Io lo voto per tuo onor.

Tel. Lo consacro al tuo candor.

Med. Bevo à gloria del tuo amor.

Eur. Dono a tè mio dolce ardor.

Pen. A vostri inviti amabili

Io corrispondo ancor.

Coro. Viva eterna in ogni riva,
Tua beltà che il sole avviva.

Med. L'anime in petto,
Su via gioiscano.

Eur.

Eur. E per diletto
D'amor languiscano . . .

Pen. Non più de lieti gridi
Si dia fine al rimbombo,

Tel. Con troppa libertà goder chi vuole
verso i Proci.

Gli altri spesso, e se stesso ancora annoja.

Med. Chi dà legge al piacer guasta la gioia.

S C E N A III.

*Ulisse in abito mentito sotto nome di Femio
cantore, e sudetti.*

Ul. L'ignoto servo al Real piè s'inchina.

Pen. L'Chi sei?

Ul. Cretense.

Pen. Il nome?

Ul. Femio.

Pen. Qual tù professi
Uirtù?

Ul. Cantor son'io.

Pen. Che brami?

Ul. Aver la sorte

D'esser tra servi anch'io nella tua Corte.

Pen. L'idea di quel suo volto *verso Telemaco*

A mè non spiace, e volentier l'ascolto.

Il tuo desio gradisco. *verso d'Ulisse*

Sciogli la voce al canto.

Ul. Io t'ubidisco. *Ulisse si pone a cantare.*

Cantata.

Dopo tante fatiche, e lunghi affanni

Sopra un deserto lido un dì sedea

E Ulisse favellando al fin dicea.

Med. Ferma, non più.

verso Visse.

Eur.

Eur. D'altra canzon si chiede *verso Visse*
Udir le note.

Pen. Siegua.
Che di questa il tenor sol bramo udire.

Ei piu non s'interrompa.

Tel. (O grande ardire!)

Siegue la Cantata

VI. L'alma mia tormentata sospira
Perche infida la sposa rimira,
Al fedele, e costante suo amor.

E tremante mi dice nel petto;
Perche vai con il vile tuo affetto,
Degli amanti pascendo l'ardor.

Del ec.

Pen. Ahi memorie! ahi dolor! *sospira*

Med. S'arresti il canto. *verso Visse*

Eur. Se in vece di piacer ne dà cordoglio.

Pen. Io comando, ch'ei siegua; e così voglio

Siegue Visse la Cantata

VI. L'alma mia tormentata sospira,
Perche infida la sposa rimira,
Al fedele, e costante suo amor.

Pen. Ah qual mi sento in seno
Angosciosa agonia, vengo già meno.

*Penelope sviene, e tutti s'alzano per soccorrerla
disciogliendosi il pranzo.*

Med. Il dissi.

Eur. Io lo previdi.

Tel. Madre . . .

Ant. Regina . . .

Pen. O Dio. *sospira incominciando a rivenerse*

Med. Sveglia la tua virtù.

Tel. Desti il coraggio.

VI. (La sveni il suo rimorso.)

B

Pen

Pen. In vita io riedo.
 Il deliquio svani, nelle mie stanze
 Femio tosto ne venga, il suo bel canto
 Mi rapisce a me stessa in dolce incanto.
parte accompagnata da Telemaco.
Tel. S'accompagni la Madre.

SCENA IV.

*Eurimaco, Medone, Antiope, et Ulisse
 in disparte.*

Eur. **I**N mal punto giungessi. verso Ulisse
 Per cangiar di nostr'alme il bel cõteto,
 In noioso tormento.
 Fosca nube che intorbida il Sole
 Del nostr'occhio nemica si fa:
 Tale il suon di tue sciocche parole
 Giacche affligge si vaga Belta.
 Fosca ec.

SCENA V.

Medone, Antiope, et Ulisse in disparte.

Med. **E** Sci da queste mura verso Ulisse
 Di nostra pace usurpator.
Ul. (Nel seno)
 (Troppo avvãpa il furor, già sciolgo il freno.)
 Qui Ulisse si ritira in disparte dove non è veduto.
Ant. Se la tua pace vuoi, sì si ritorna
 A mè la mia, verso Medone
Med. Nel core
 Loco non hò che per un solo ardore.
 Son pur care le catene
 Che d'intorno al core amante,
 Con

Con sua man mi cinse Amore.
 E sì dolci son le pene,
 Inseguir quel bel sembiante,
 Che m'è gloria anche il dolore.
 Son ec.

SCENA VI.

*Telemaco che sopraggiunge, Antiope, et Ulisse
 in disparte senza esser veduto.*

Tel. **P**Rincipessa, è gran pena
 Il soffrir da chi s'ama un vil rifiuto,
 Ma col mio duol compensa il tuo.
Ant. Medone
 Vendica i torti tuoi
 Penelope adorando.
Tel. E pur la Madre
 Rea del tuo mal non è. Se Ulisse vive.
 De Greci Prenci à terra
 Caderan le pretese.
Ant. Io ne sospiro
 Il bramato momento.
Tel. Non dubitar, che in brieve
 Il tuo cor con il mio farà contento.
Ant. Sperare è facile
 Io ben lo sò;
 E un'alma nobile
 Lo sà ben far.
 Questa un cor misero
 Lieta far può.
 Ma spesso instabile
 Suole ingannar.
 Sperare ec.

S C E N A VII.

Telemaco, et Ulisse che ritorna al figlio.

Tel. **P** Ur, Genitor, vedesti,
Come attenta la Madre
In udir l'opre tue versava intanto
Dalle pupille addolorate il pianto.

Ul. Il vidi sì, ma questo
Piu accresce il suo fallir, se chiude in petto
Per due vili amator duplice affetto.

Tel. Scopriti à lei.

Ul. Non vò per or. sì vada
Seco à parlar, ma quale io sia per anche
Non riconosca l'infedel. tu adempi
Il comando, la legge; e à me la cura
Lascia d'oprar. sol bramo
Veder che teco unito
Sia lo stuol de piu fidi, acioche pronti
Restino al cenno mio. figlio, mio figlio.
Qual devi io ti vò forte.
Le smarrite speranze in tè raduna;
Chè amica del coraggio è la Fortuna. *parte*

S C E N A VIII.

Telemaco solo.

IL Genitor non tema. il suo valore
Che scorre entro mie vene
Nò che mentir non può. pallida fame
Non inasprì mai Getulo Leone,
Qual per gli affronti nostri

Mi

Mi s'infierisce il cor. d'Itaca i liti,
Tinti de l'empio sangue
Sol per spavento il peregrino additi.

Fremono l'onde in mar,
Fischino i venti in Giel,
E mostrino le smanie
Del nostro offeso Onor.

Quanto sà fulminar
Giove quand'è crudel,
Ben tanto inesorabile
Sia il nostro sdegno ancor.

Fremano ec.

S C E N A IX.

Camera di riposo.

*Penelope assisa in atto pensieroso, aspettando Ulisse
da ella sol conosciuto per Femio Cantore.*

C On palpiti nel sen piu non intesi
Sento balzarmi il cor. ma qual mi scuote
Turbamento, e timor? pavento un duolo
Che non aspetto; e sento
Gioja; di che? non sò. di quel straniero
Il bel cantar, produce
In me tai moti. or quì l'attendo. apunto
Vien, qual il cor desia.
Peno, gioisco, e non sò dir che sia.

S C E N A X.

Ulisse, e sudetta à sedere.

Ul. **A** L tuo cenno gran donna
Qui riverente io porto il piè.

Pen. Desio

Teco parlar.

B 3

VI

Ul. Tù rendo
Grazie d'un tal favor.
Pen. (Nel volto suo)
(Maestà non ignota egli nasconde.)
Ul. (Già smarrita mi guarda, e si confonde.)
Pen. Quant'è che qui giungesti?
Ul. Il Sol non anche
Due volte il Ciel girò.
Pen. Dal patrio Suolo
Perche lungi ne vai?
Ul. Perche vendetta io fei
D'un torto fatto all'onor mio.
Pen. Me'l narra.
Ul. Scusa. tacerlo è forza.
Quindi in mentite forme
La nobiltà coprendo
Del sangue mio, procaccio
Il viver con sudor.
Pen. Forse hai tu moglie?
Ul. Così no'l fuisse.
Pen. E perche mai?
Ul. Di quella
Anche il nome n'aborro;
Se ben cara à me fù.
Pen. Dunque marito....
Ul. Ah che tal più non sono.
Pen. Perche forse morì?
Ul. Per altri vive,
Per me non già.
Pen. Ma come!
Piu chiaro il fatto esponi,
Ne t'arrossir.
Ul. Giacche saper lo vuoi
Adempisco il comando. A vili amanti
In preda ella si diè, che la rapiro
Al suo sposo, al suo onore. O' rimembranza,
Che

Che d'un giusto furor m'accendi il foco.
Pen. (Sento il mio cor sconvolto)
(Da spavento, e timor.)
Ul. (Si cangia in volto.)
Pen. Ma d'altro si favelli.
Dimmi, ma il ver; giacche l'eccelse imprese.
D'Ulisse canti, donde
Intendesti di quelle
Il racconto fedele?
Ul. A me concesse
Amica forte, seco
Viver molti anni, e del suo vario fato
Esser compagno.
Pen. O' chemi narri! e tanto s'alza con impeto
Ciò à discoprir ne stai? siedì qui meco,
E à sodisfar comincia
Le mie richieste.
Ul. A tale onor non serbo
Eguale il merto.
Pen. Siedi,
Che tu merti di più.
Ul. Nò, non ardisco.
Pen. Non contraddir. sì voglio.
Ul. Io t'ubidisco. *siedono.*
Pen. Or mi palesa in pria,
Se il mio Ulisse ancor vive,
Dove al presente egli è.
Ul. S'ei vive ancora
Dirti non sò. dove il lasciai, fù appunto
In quella parte Oriental che guida
Di Focide al terren.
Pen. Ma qual pensiero
Tel fa estinto temer? scopriilo.
Ul. Ah ch'egli
Per un fiero dolor che fiso al core
Serbava ognor, trafitto

- Era così ; che poco
Di vita gli avanzava.
Pen. E qual gran pena
Era mai questa?
Ul. Io ben la sò ; ch' ei meco
Sovente l' esalava.
Pen. Or se la fai ,
Scoprila , ò Dei .
Ul. Dirollo à tè . Sapea
Che il real tuo sembiante ,
Vago d' aver le schiere
Di pacifici amanti , à se d' intorno
Quelli pasceva in lautì pransi , e gioco .
Pen. O tormento !
Ul. (Maggior n' avrai fra poco .)
Pen. Siegui ; che più ?
Ul. Sapeva ancora , il mio
Infelice Signor dove de Proci
La superbia s' avanzi .
Mossi à cotanto (e mi perdona) solo
Dal tuo amor che l' accoglie .
Pen. E Ulisse il crede ?
Ul. Se 'l crede ! e s' ei lo vede .
Pen. Come veder lo puo ?
Ul. Con certi avvisti
Che ne riceve .
Pen. E pur quanto s' inganna .
Ul. Or mi par di vederlo
Quando pien di furor ver mè rivolto
Dicea . Così tradito
Son' io da quella sposa
Che senza me pareva
Che respirar fin non potesse ! or deggio
Rimirarla sì ingrata ;
Così infedel soffrirla ?
Pen. Il caro bene

Co-

- Così parlava ?
Ul. Ancor di piu . seguia .
Ulisse io piu non sia .
In me piu non si vegga
Quel dardo portentoso
Che dell' Idra nel sangue
Si valoroso io tinsi . in me non ferbi
D' Ilio il trionfo . I sotterranei Chiostri
Con Diomede aver scorsi
Nulla d' onor mi rechi .
*Qui Ulisse trasportato dall' ira s' alza , e Penelope
atterrita s' alza anch' ella osservandolo con at-
tenzione .*
Se quel perfido core empio ricetto
Solo d' infedeltà non s' veno . il Mondo
Vegga le mie vendette , e applauda al grande
Esemplare castigo . Ecco lo strappo .
L' incenerisco . il cenere infepolto
Pria lo calpesto , e poi
Lo disperdo , per l' aria
Pen. Ah ferma , ferma ... lo trattiene inttmorita .
Ul. Mi perdona , ò Regina
rimettendosi con rispettoso inchino .
Se trascorsi narrando
L' ire , gli sdegni suoi , perch' io gli serbo
Quasi presenti ognora .
Pen. Ma troppo al vivo l' impeti , i trasporti
Del mio Signor tu mi dipingi . ò Dei .
S' ei qui fosse , qui almeno
La sua imagin vedessi ; ah che vorrei
Io io con questa mano
Strapparmi il core . io stessa
Fumante ancor nel caldo sangue suo
Presentarcelo al piè ; ma ancor farei
Che l' innocenza sua , sua bella fede
Prima mirasse , e poi

B 5 Che

A T T O

Che il calpestasse, incenerisse, e al vento
 Che il suo cener sperdesse avrei contento.
 Ma ridimmi, fremea
 Sì crudel contro me?

Ul. Ei si dicea.

Pen. Femio basta così, all'Idol mio
 Se caro fosti, meco
 Della sua lontananza
 Potrai spesso parlando,
 E rammentar l'amico,
 E del mio cor scemare il duol.

Ul. Trapassa

Il merito mio tal generoso dono,
 (Di mie giuste vendette in porto io sono.)

Di Sposa, o dolce affetto,

Esci dal sen piagato,

Egli diceva allor.

Vanne all'infida in petto,

Svenale il core in seno.

Col tuo tradito amor.

Di &c.

S C E N A XI.

Penelope, e poi Telemaco.

DEh se il mio amor non crede
 L'irato sposo, ei venga
 E versi dal mio sen vermigli fiumi,
 Così farò con non piu inteso esempio,
 Al diletto amor mio vittima, e tempio.

Tel.

S E C O N D O.

35

Tel. Madre, qui mi richiama
 Tenero amor per rivederti, dimmi.
 Del trascorso deliquio
 Se male alcuno ancor risenti?

Pen. Figlio.

Altro in me non rimase
 Che un'interno languor; che più s'accrebbe
 Di Femio al favellar.

Tel. Perche? quai cose

Dir mai potè?

Pen. Pensar le puoi.

Tel. (Che forse) *da se stesso*

(Sì discopri?) Non sò capir.

verso la Madre

Pen. D'Ulisse

Fù compagno. no'l sai?

Tel. Nulla à me disse.

Ma sà s'ei vive ancor?

Pen. D'incerti avvisi

Apportatore egli è.

Tel. Seco m'è duopo

Tosto parlar; che il mio pensier lusinga
 Un certo non sò che... (forza è ch'io finga.)

Pen. Qual martir mi s'accresce, in ripensando

Ch'ei mi crede infedel; che tutto acceso

Rende il suo sdegno in sì fatal credenza.

Tel. Testimonio son'io di tua Innocenza

Pen. Non son le bianche figlie

Delle Conchiglie

Lucide,

Sì pure, e così candide,

Qual'è quest'alma in mè.

E pur nel Ciel le stelle

Rubelle

Al mio cor misero,

B. 6

A com.

A comparir lo sforzano,
Si mancator di fe.

Non ee.

S C E N A XII.

Telemaco solo

D El Greco Ciel deh' m'assistete, ò Numi.
Vostri lucidi raggi, in sù la nostra
Mente confusa or tramandate. Giunta
Vicina è l'ora, in cui
Discoprir già si deve
Il caro Genitore. il rischio è grande,
Spaventoso il timor. temo per lui,
Temo ancor per la Madre. è numerosa
De nemici la schiera. empio, e perverso
Il destin che ne siegue.
Ma che! s'armi ogni destra.
S'assalgan questi indegni.
Siegua l'eccidio; e de recisi busti
S'empian l'arene; e con sanguigni umor
Corrano i fiumi; e al fine
Sia di nostre sventure illustre il fine.

Egro languente

Per sete ardente,

Se Fonte limpido

Mai si rammenta,

Piu lo tormenta

L'acceso ardor.

Tale l'offeso

Mio core acceso,

Di

Di questi perfidi
Pensando al sangue,
Piu smania, elangue
Nel suo furor.

Egroec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Loggie con Belvedere sul Mare.

Telemaco, ed Antiope.

Tel. **G**iache in mè sol l'amico
Non l'amator brami veder; fia giusto
Che d'amista ti dia le prove.

Ant. E quali?

Tel. Di far lieto il tuo amor,

Ant. Mi vuoi piu ingrata

Di quel che à forza io son, ma come il puoi?

Tel. Odi. salvo da rischi

Se qui giungesse il Genitor; la Madre

Del preteso Imeneo l'inutil speme

Torebbe al tuo Medon.

Ant. Quanto felice

Allor farei.

Tel. Dunque in silenzio or serba

L'importante segreto,

Ch'io ti discoprirò.

Ant. Fido il mio labro

Il cenno osserverà.

Tel. Certo gia sono,

Che il Genitor qui in brieve

Giunger ei deve. anche alla Madre ascosi

Il grande aviso. Or ciò che devi, è solo

Che i tuoi servi piu fidi

Unif-

Unischi à miei, perche se al Padre mai

Ubidenza se gli niega; ei possa

Con la forza abbassar la fronte altera

Degli Itachi rubelli. in simil guisa

Servi à tè, fervi al padre; ed io m'impegno,

Che salvo dagli oltraggi

Sol Medon rimarrà;

Ant. Con tal promessa

Tutto esequir saprò.

Tel. Opra, ma in guisa

Che agli occhi altrui ciò non taspiri.

Ant. Nulla

Temer: che cauta, e attenta

Mi rende Gelosia. parto contenta.

Non è si bella

L'Alba novella

Col suo candor.

Qual' il contento

Che nascer sento

Dentro il mio sen.

Se quella avviva

L'erba ch'è priva

Del suo vigor.

Questo nell'alma

Torna la calma

D'un bel Seren

Nene &c.

SCENA II

Telemaco, e poi Penelope.

Tel. **C**ongiura che fra pochi

La trama asconde, spesso

Giunge al suo fin. ma qui la Madre.

Pen. Figlio

A che

A che mai si penso?

Tel. E ancor me'l chiedi?

Penso all'offese tue, penso à miei scorni,

Ancor da vil soffrendo,

Di quest'anime ardite

L'orgogliosa baldanza.

Pen. E pur tu fai

Che soffrirli m'è forza; e ben lo vedi

Che in finger compiacerli

Peggior di morte io provo il duol.

Tel. Deh' spezza

L'indegna servitù che ne ricopre

Di bassezza. e rossor.

Pen. Com'io lo posso;

Se priva di soccorsi, armi, e Guerrieri

Senza il mio caro Ulisse,

Non hò che pene.

Tel. Il veggo.

Ma se mai giunge il Genitor vedrai,

Qual suol fare Aquilon dell'aride erbe,

Disperse al suol le loro idee superbe.

S C E N A III.

Medone, Eurimaco, e sudetti.

Eur. **A** Bastanza Regina
Sian le dimore.

Med. Il tuo lavoro ormai
Stiasi in disparte.

Eur. I Dei

Gia per le fibre de suenati agnelli

Dicono in chiare voci

Ch'oggi scegli il tuo sposo.

Med. Or via palesa

Fra noi l'itaco Rè.

Tel.

Tel. Ma il Genitore

S'ei vive, e quì ne vien?

Eur. Uane speranze.

Med. In incognite parti

Il suo cener sarà.

Tel. Troppo è l'ardire.

Pen. Figlio t'accheta. alor pretese io sola

Deggio final risposta.

(Questo finger così, quanto mi costa.)

Eur. Decidi or dunque?

Med. Il tuo voler fà noto.

Pen. Oda l'itaco regno, odano i Dei

Del novel mio Consorte

La stabilita elezzion; ma questo

Non stringerò fintanto

Che piu certo non siard'Ulisse il fato.

Med. Mi contento.

Eur. Son pago.

Pen. Or dunque udite.

Tel. (Le finzioni sue sono mie ferite.)

Pen. Di brio, d'età, di senno

Di sembianze, valore, opre, e costumi

Ui discerno ambo. eguali,

Perciò rimetter voglio à voi medesmi

Di tal scelta il giudizio.

Med. à 2.) In qual modo.

Eur.

Pen. Ascoltate.

L'Arco di Ulisse il decisor ne sia.

Il mio sposo sarà chi valoroso

Quello Acciar ritendendo

L'Acuto stral ne vibrerà nel segno.

(Sciolga le mie promesse il vano impegno.)

Eur. Dunque del mio valor l'ardir si scopra,

Parto cõtento; e già m'accingo all'opra.

parte.

B 5

Med.

Med. Il tuo cenno eseguir son pronto ancora.
 Ma quel che sol mi crucia, è la dimora.
 Sembran Secoli gl'istanti
 A chi aspetta un bel piacer.
 Quindi avvien che son gli amanti,
 Sempre miseri al goder.
 Sembran ec.

S C E N A I V.

Penelope, e Telemaco.

Pen. Figlio, vdiste il comando?
Tel. Intesi.
Pen. E ancora
 Di mia fede intendesti
 L'arti ingegnose.
Tel. Io le comprendo; e pure
 Queste finte apparenze
 Mi son di pena.
Pen. Dura
 Necessità lo vuol. vattene intanto
 Gli ordini à impor, perch'eseguito apieno
 Resti il mio cenno.
Tel. Il tuo volere adempio.
 Ma ti ricorda, o Madre,
 Che il Genitor se vive,
 Le tue mancanze à mio delitto ascrive
 Cara Madre, del fido tuo core
 Ben conosco l'intatto candore,
 Ma bastante al tuo onor ciò non è.
 Perche il Mondo che l'opre sol vede,
 All'interno donar non può fede,
 E tue colpe le tac cia poi in mè.

Carra ec.

SCE-

S C E N A V.

Penelope, e poi Ulisse.

Pe. Anche il figlio mi sgrida, anch'ei mi crede
 (Se ben del cor la purità gli svelo)
 Disleale, infedel; misera quante
 Son le mie pene. ah tu che sol m'intendi
 Bella onestà, tu il nome mio difendi.

Ma qui Femio ne vien.

Ul. Regina intendo,
 Qual dagli amanti or chiedi
 Nuove prove d'amor; ma se'l permetti,
 Io ti dirò.

Pen. Che mi dirai?

Ul. Che troppo
 S'avanzan tue promesse
 In favorir l'indegni.

Pen. Ancor non bene
 Tù ravvisi il mio cor. conviemmi a forza
 Lusingar quei superbi. io so che in vano
 Di tender sforzeransi
 D'Ulisse il curvo Acciar.

Ul. Lo ferbi ancora?

Pen. Se lo ferbo! ma sempre
 Inutilmente appeso; & à momenti.
 Tu lo vedrai.

Ul. O se poteffi anch'io
 Fra quest'anime vili
 Tal prova far (sol per mio onor) farei
 A pien felice.

Pen. Pago
 Render ti vò. ahi che vedere or parmi
 Il mio Ulisse adorato
 Quando pien di valor col braccio forte.

Le-

Legiadro agli atti, e pien di brio nei moti,
Con quest'Arco faceva quei portentosi
Colpi temuti. ò troppo

Penosissimo avanzo
Di tai memorie. in te piu non ammiro
Di sue Glorie il trofeo, ma solo il mio
Carnefice crudel. che qui dinante
Mi presenti quel ben ch'ora non vedo.

si pone a piangere.

VI. (Mi muove il pianto suo se ben no'l credo.)
Tergi, ò Donna, i bei lumi, ancora io spero
Che il rivedrai.

Pen. Com' esser può?

*si rivolta Penelope ad Ulisse prendendo ardire
da sue parole.*

VI. Nel tempo
Ch'ei da me si divise,
Con tenero parlar mi disse. amico
Alfin l'amor di sposo
L'ultimo sforzo ei tenta in me. Sò bene
Che Penelope è infida; e pur mi sento
Cangiato in un momento.
Qui la veggio presente
Fedele amante la vagheggio. ò come
Vorrei con queste braccia
Stringerla al seno. sì sì. mandò; no'l deggio.

Pen. Perché? non t'arrestar. siegui.

VI. Qui appunto
Fermò le voci.

Pen. E la cagion?

VI. Pensando
Forse alle tue mancanze.

Pen. In questo solo

E ingiusto, anzi crudel.

VI. Ma poi volgendo
Ad altri pensamenti il suon desio.

Se-

Seguì dicendo. amico io parto. adio.

Pen. Ma è ver che tanto disse?

VI. Tanto dicea allor partendo Ulisse.

Pen. Pur mi reca sollievo

Se tanto egli parlò.

VI. I sensi tuoi

Fan conoscer che l'ami; e pur con l'opre
L'offendi.

Pen. E come mai?

VI. Odi. la Donna

Che d'esser vagheggiata
Dagli amanti hà piacer, ne ce'l contendè,
Se prima non s'è resa, al fin si rende.

Pen. Ma io non già. Vanne, e prepara il braccio
Al concesso mio dono.

Ma prima à me ne chiedi.

In publico il favor.

VI. Grazie ti rendo.

(Gia franco è il colpo. il bel momèto attendo.)

Vedrai quel caro Bene.

Tua dolce amata spene,

Ne duol piu sentirai

Di lontananza.

E sò che allor dirai.

Se fida io t'adorai

Solo ridir lo può

La mia costanza.

Vedrai ec.

S C E N A VI.

Penelope sola.

O qual di Femio in volto
Un non sò che parmi veder, che in petto
Mi scuote il cor con improvisi assalti.

Gli

Gli atti suoi, la sua voce
 Le pietose maniere, e le crudeli,
 Più che attenta l'ammiro.
 Con lui parlando il caro Ben sospiro...
 Sento un'affetto,
 In petto
 Ch'è pena, e par diletto,
 Mi piace, e duol mi fa.
 Vorrei ridir che sia
 Ma ancor quest'alma mia,
 Ella ridir nol sà.
 Sento, &c.

S C E N A VI.

Cortile destinato per il Gioco dell'Arco, dove si vedono Piantate molte Scure di Bronzo in terra una dopo l'altra, ch'abbia ciascheduna un forame nel mezzo à guisa d'un Anello che corrisponda diametralmente con l'altre, per dove, scoccandosi l'Arco deve passar la Freccia, come era la greca usanza di tal gioco. Piedestallo nel mezzo dove stà appeso l'Arco d'Ulisse, con Turcasso, e Freccie. Trono eretto per Penelope, e Palchi intorno per popolo.

Medone, Eurimaco, Telemaco, ed Ulisse incognito.

Med. **E**cco, o Prence, il momento
 In cui un nuovo Padre
 In un dì noi tu riconoscer dei.
Tel. Ma un tanto onor non anche
 Vantar si può.
Eur. Il vanteremo in brieve.
Med. E tu vedrai le pompe *verso Ulisse.*

Di

Di sì bel gioco.
Eur. E ammirerai la forza *verso Ulisse.*
 Del valor nostro.
Med. E poi dirai se Ulisse *verso Ulisse.*
 Potea farne timor.
Ul. Vedrem le prove.
Med. Poi celebrarle incanto *verso Ulisse.*
 Le potrai con più onor.
verso Ulisse, e poi si voltano a parlar fra loro.
Eur. Con più tuo vanto.
Ul. (Chi può soffrirne più!) *verso il figlio.*
Tel. (Breve dimora) *verso il Padre*
 (Questi indegni à punir ne resta ancora)

S C E N A VIII.

Penelope con seguito di Corte, che va à riparsi in Trono, acciò presieda al gioco dell'Arco, e sudetti.

Pen. **S**I dia principio; e primo
 L'Arco à trattar siasi Medone.

Med. Il cenno

Che al ubidir m'invita
 Renda pronto il vigor, la destra ardita.
Medone prende l'Arco con una Freccia e si fa nel mezzo per caricarlo.

Amor s'Arcier tu fosti
 Per trappassarmi il cor; deh' per pietate
 Nel grand'uopo m'assisti. E con tua forza
 Del amante mio cor l'ardir rinforza.

Medone fa sforzi, ma non può caricar l'Arco.

(Mài, o Dio, languido il braccio)
 (Poter non hà che basti) (mi)
 (L'opra à compir... già son costretto, o Nu-
 (d'abbandonar l'impresa. ahi nel mio volto)
 (Vergognoso rossor già il foco accende)
 Mi scusa. il gran desio debil mi rende.
verso Penelope deponendo l'Arco. *Pen.*

Pen. D'Eurimaco le prove
Sieguan seconde.

Eur. Forse

La natia mia fortezza
In me non fallirà. l'irruginito
v'è a prender l'Arco, et uno Strale e si fa
nel mezzo.

Acciar si portentoso
A forza incurverò. (nemica stella) *fa sforzi ma*
(Fato crudel.. che fia mai questo! forse *in vano*
(Opra d'occulto incanto)

Depreda il mio vigor! ceder m'è forza)
Perdona .il troppo amore *verso Penelope*
Abbatte a terra il natural valore. *deponel'arco*

Pen. (L'artificio giovò .) Brami tu ancora
Tentar l'arduo cimento? *verso il figlio.*

Tel. Scusa Madre ten priego . atto arrogante
Saria tentar ciò che del Padre il braccio
Sol poteva eseguir . tutto fedele
Al Genitor si rende,
E fin l'arco d'Ulisse, Ulisse attende.

Pen. E chi al pari di lui
Valorosa fortezza ei non possiede,
De Tesori d'Ulisse è indegno erede.
Femio di non è vero.

Ul. E' ver gran donna.
Gioventudè superba
Sempre valor non serba.
Come involto senile.
La vecchiezza nell'uom non sempre è vile.
L'esperimento è in mè, che se il perverti
(Alma serbo si forte
Che alle prove me ancor quest'arco invia.
(Ma il dover non eccedo,
Rinuncio il premio, e la fatica io chiedo.

Pen. Ti si conceda.

Ul. O' troppo

Ec-

Eccedente favor . su via proteggi
Questa mia destra . ò Ciel .
prendel'Arco, & il Tarcasso con gli strali
se l'appende al fianco.

Eur. Qual nostro affronto?

Med. Un sì vile cantor fra due gran Prenci
Gareggerà di merto?

Pen. Eh v'ingannate.

Questo di sangue illustre
Nacque; il dis'egli, io lo conosco all'opre,
Voi sdegnar no'l dovete.

Femio t'accingi alla non lieve impresa
Che il tuo spirto, il tuo ardir mi fa diletto.

Ul. Ubidisco al comando; il dono accetto.
Esce Ulisse francamente nel mezzo leggendo
l'iscrizione impressa nell'Arco.

Al nerborutto Ulisse

Solo di caricarmi il Ciel prescrisse.

Med. L'osservasti?

Eur. Leggesti?

Ul. L'osservai . io ben lessi.

Med. } E che risolvi ?
Eur. à 2. }

Ul. Di ponermi al cimento .

Arduo sia pur l'impegno, io non pavento .

Questo del Greco Eroe
Fulmine militar, bellico acciaro,
A voi dell'alte Sfere
Motrici Intelligenze, eterne Menti,
Spera, e in brieve il mio core umil devoto,
Riporlo appeso à vostri altari in voto .

L'arco è già teso . al segno
Fissato hò già lo sguardo,
Che in opre portentose io non mi stanco,
Gia scocco la saetta, il colpo è franco.

scarica l'arco senza più lasciarlo.

Pen. Possenti Dei, che veggo

scende dal Trono

Med. (O' mio scorno.)

Eur. (O rossor.)

Pen. Che dici, o figlio?

Tel. Resta immobile il ciglio.

Pen. Del forte Ulisse il braccio

Miro sol nel stranier. *verso i Proci.*

Med. Dunque gli dona

D'Itaca il foglio.

Eur. E sposo tuo l'abbraccia.

Pen. Troppo arditi voi siete, al merto suo

Premio degg'io, ma senza

La vostra offesa. Ei fia

Del mio sposo novel Giudice eletto;

Egli fra voi mi scelga

D'Ulisse il successor, d'un nuovo laccio

Egli il nodo m'additi, ed io l'abbraccio.

Dimmi tù chi amar degg'io

Che fedel poi l'amerò. *verso Ulisse*

Lui dirà chi è sposo mio,

Ed io al sen lo stringerò. *verso i Proci.*

Dimmi ee.

SCENA IX.

Ulisse, Telemaco, Medone, ed Eurimaco.

Med. F Emio gentil...

Eur. Prode campion...

Med. Rifletti

S'è merto in me.

Eur. Se giusto sei, l'onore

Deve esser mio.

Ul. Non più ricordi, intesi.

Precedete i miei passi, itene dove

S'er-

S'erge la real Sala. ivi à momenti

Il mio arrivo attendete.

Colà racchiusi assieme

Vostro Giudice, e giusto

Mi proverete.

Med. E sol giustizia io voglio.

Eur. Io da questa sol spero, e sposa, e foglio.

Med. Raccomando al tuo bel core

L'alto impegno del mio amor.

Eur. Da te spera oggi il mio ardore,

Più grandezza, e più splendor.

SCENA X.

Ulisse, e Telemaco.

Ul. Figlio, matura è l'ora

De le nostre vendette. io la men corro

Ove uniti l'indegni

Attendono il mio arrivo.

De la gran Sala intorno

Vigila con tuoi fidi, acio non fia

Al scampo loro adito alcun.

Tel. Sicuro

Esser puoi che il tuo cenno

In tutto adempirò. ma ti sovvenga

De l'infelice Madre.

Ul. E qual timore!

Gia son chiare abbastanza

Le prove di sua fè. ma vado, e questo

Acciaro, à cui anche ubidisce il Fato,

Solo per questa volta,

Vò che di sangue vil resti macchiato.

Parlerà la mia vendetta,

Quando rapida Saetta,

Dal mio Acciar volar saprà.

E al

E al mio braccio fulminante,
Dell' infidi in un' istante
L'empio ardir s'abbasserà.
Parlerà ec.

S C E N A XI.

Telemaco solo.

NE vengo, o Padre, a secondar l'impegni
Delle giuste ire tue. propizio il Fato
Il fin si desiato
Non tradirà di nostra speme. questi
Perfidi traditori
In sol mirarci il volto,
Sì sì cadran trafitti
Priache dal nostro acciar, da i lor delitti.
Con svenar degli empì il seno
Più brillante, e più sereno
Della Grecia il Ciel farà.
E per norma degl' infidi,
Sempre impresso in questi lidi,
Il lor sangue resterà.
Con ec.

S C E N A XII.

*Pomposa Galleria con Scalinata in fondo che
conducono ad altri appartamenti superiori.*

Penelope sola agitata.

CHe intesi! io già non sogno!
Femio è il mio Ulisse! io così cieca fui
Che no'l conobbi! eh non è ver, ma s'egli
Ad Ericlea del Talamo richiese

A lui

A lui solo, e à me noto. ah sì ch'è desso.
O' delizia, o' piacer. sì... ma qual odo
Strepito d'armi, e d'improvise strida
Spaventoso rimbombo! aimè che forse
Da suoi fieri nemici
Sorpreso è il caro bene! o là soldati,
Guardie, custodi, amici
Soccorrete

Difendete,

Il mio sposo per pietà.

Ma niun mi risponde!

Il terror più s'accresce, e qui non veggo
Che timor.. che spavento.. il cor vien meno..
Vacilla il piè... misero sposo.. appena
Ti perdo in ritrovarti.. o Dio, già sento
Che con pallido labro,
Nell'ultimo martoro,
Dici. per colpa tua mia sposa io moro.

S C E N A XIII.

Antiope, e sudetta.

Ant. **A** Regina..

Pen. **A** Il mio Ulisse?

Ant. O fier spavento!

Pen. T'intendo amica, il caro sposo è spento.

Ant. Nò ch'ei vive. io lo vidi..

Pen. Ei vive? e tu il vedesti?

Torna al respiro, o core.

Ant. Il vidi. ah vista!

Che lasciate in disparte

Le mentite sembianze,

Con l'arco in man de Greci Prenci il sangue

Giva intorno spargendo.

Pen. E il figlio?

Ant.

Ant. Ei segue
De l' inferito Padre
L' ire vendicatrici,
Se non placa il furor, semo infelici.

S C E N A XIV.

*Ulisse con l' arco alla mano con seguito di
militie, e sudette.*

Pen. **U**lisse mio, già non m'inganno!

Ul. Cara

Son quello sì che la tua fede adoro.

Pen. Già che posso abbracciarti, io lieta moro.

Ul. Sì nel sangue nemico

Smorzai l' avida sete

„ Io mi credei tradito

„ Ne fremai contro tè; ma chiara al fine

„ Perche vidi tua fè, l'ira placai.

„ Torno al dolce tuo amor

Pen. Fedel ti fui,

„ Fedel ti sono, e fida

„ Ti farò fino à morte, e morta ancora

„ Tale il cener per tè fia del mio core.

Ul. Merte la tua costanza eterno amore.

Pen. Ma qual mentita immagine

Prendi, e deponi à tuo piacer?

Ul. Minerva

„ Il tutto oprò.

Pen. E il figlio?

Ul. Ei di Medon profiegue

„ Fedel la traccia, a ciò compagno anch'ei

„ Gli altri raggiunga.

Ant. Ah l'assistete, o Dei.

S C E N A U L T I M A

Telemaco, Medone incatenato fra Guardie, e sudetti.

Tek. **P**adre compita è tutta
Lamia, la tua vendetta. io ti presento

Degli odiati Proci

L'ultimo avanzo.

Ant. (Ahi vista!)

Ul. Olà soldati.

Segno de vostri strali

Sì renda il disleal.

Med. Non mi spaventi.

Il sai che il Greco sangue

Morendo ancor non langue.

Tek. Padre, è questa la prima

Grazia che da che nacqui, io sol ti chiedo.

Vuol del mio Onor l'impegno

Che ad Antiope io riserbi

Il suo ingrato amator. se di sue schiere

Il comando à tuo prò mi cesse in dono,

Sia ricompensa sua sì bel perdono.

Ul. Benche troppo mi chiedi,

Nulla al figlio si neghi.

Viva Medone, e si disciolga.

Med. Ulisse

Al par del suo valore

Hà grande il core; e questo

Vince piu che con l'ire,

Con la pietà.

Ant. L'atto famoso, illustre

D'impetrare à un rival, vita, e perdono

verso Telemaco.

In un punto mi cangia. à lui mi toglie

Mi rende à tè . se mai
L'infedeltà, le mie mancanze oblii,
Qual ti promisi un tempo
Sposo t'accoglierò . bassi all' ingrato

verso Medone .

Ch'ei viva sol , ma non per me !

Med. Lo devi

Tel. Pur che il padre no'l nieghi

De tuoi sprezzì mi scordo , e tuo ritorno .

Ul. Il piacer vostro , è mio .

De Proci al sparso sangue , or questo dia
Generoso compenso .

Su su del mio ritorno

Anche il nuovo imeneo festeggi il giorno .

Coro S'alzino all'Etera

Voci di Giubilo ,

L'alme gioiscano ,

Brilli ogni cor .

Gia à Sol piu splendido

Gli Astri s'avvivino ,

Del tempo nubilo ,

Spari l'orror .

S'alzino ec .

L F I N E .